

DOMENICA 3 GENNAIO 2016

Gesù ci rivela il volto di Dio

(Vangelo di Giovanni 1, 1-18)

¹In principio, c'era colui che è 'la Parola'. Egli era con Dio, Egli era Dio. ²Egli era al principio con Dio. ³Per mezzo di lui Dio ha creato ogni cosa. Senza di lui non ha creato nulla. ⁴Egli era la vita e la vita era luce per gli uomini. ⁵Quella luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. ⁶Dio mandò un uomo: si chiamava Giovanni. ⁷Egli venne come testimone della luce perché tutti gli uomini, ascoltandolo, credessero nella luce. ⁸Non era lui la luce: Giovanni era un testimone della luce. ⁹La luce vera, colui che illumina ogni uomo, stava per venire nel mondo. ¹⁰Egli era nel mondo, il mondo è stato fatto per mezzo di lui, ma il mondo non l'ha riconosciuto. ¹¹È venuto nel mondo che è suo ma i suoi non l'hanno accolto. ¹²Alcuni però hanno creduto in lui. A questi Dio ha fatto il dono di diventare figli di Dio. ¹³Non sono diventati figli di Dio per nascita naturale, per volontà di un uomo: è Dio che ha dato loro la nuova vita. ¹⁴Colui che è 'la Parola' è diventato un uomo ed è vissuto in mezzo a noi uomini. Noi abbiamo contemplato il suo splendore divino. È lo splendore del Figlio unico del Dio Padre, pieno della vera grazia divina! ¹⁵Giovanni aveva dichiarato: Dopo di me viene uno che è più grande di me, perché esisteva già prima di me'. Quando vide Gesù gli rese testimonianza dicendo: 'È di lui che io parlavo!'. ¹⁶La ricchezza della sua grazia si è riversata su di noi, e noi tutti l'abbiamo ricevuta. ¹⁷Perché Dio ha dato la sua Legge per mezzo di Mosè, ma la sua grazia e la sua verità sono venute a noi per mezzo di Gesù, il Cristo. ¹⁸Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unico di Dio, quello che è sempre vicino al Padre, ce l'ha fatto conoscere.

Quando parliamo di Dio siamo sempre noi esseri umani che ci esprimiamo in un determinato contesto sociale, culturale e religioso con parole e simboli particolari, mentre Dio richiama l'universalità.

Questa considerazione induce ad una profonda umiltà, a liberarci dalla terribile presunzione di identificare Dio con i concetti che noi elaboriamo per parlarne, con il linguaggio con cui ci esprimiamo.

E ancora apre alla realtà di fatto presente di un pluralismo teologico, simbolico, linguistico, liturgico.

Dello stesso Dio si può parlare in modo diverso.

E questo avviene già nei Vangeli. Se in quelli di Matteo, Marco, Luca si riferiscono le parole e i gesti di Gesù di Nazaret, soprattutto le relazioni con le persone i segni da lui compiuti, egualmente avviene nel Vangelo di Giovanni però con un procedere di riflessioni teologiche e con quel prologo che si legge e si medita oggi (Giovanni 1, 1-18) che mette in relazione profonda il Mistero di Dio, la creazione e l'incarnazione.

Si pone attenzione alla Parola che è Dio stesso che esprimendosi, manifestandosi è fonte della creazione, della vita nelle sue diverse presenze.

Una parola che si esprime come luce per gli uomini, anticipata e testimoniata dal profeta Giovanni. La luce vera stava per venire in quel mondo fatto per mezzo di lui, ma il mondo non lo ha riconosciuto, i suoi non lo hanno accolto.

Il rifiuto del Dio umano di Gesù diventa rifiuto del fratello; e il rifiuto del fratello diventa rifiuto di Dio: com'è possibile infatti affermare di credere in Dio che non si vede se si disprezza il fratello che si vede?

I rifiuti nella storia di oggi possono essere espliciti, diretti, violenti e anche coperti dalla coltre della indifferenza che da individuale si diffonde e diventa globalizzazione nell'indifferenza, come ci ricorda papa Francesco anche nella recente lettera per la giornata mondiale per la pace, il 1° gennaio scorso, ma di fatto per ogni giorno nella storia di ognuno e in quella di tutta l'umanità.

Ci sono coloro che credono e procedono con umiltà, sempre cercando perché la fede è dono, ricerca, conquista, interrogativo, dubbio, fiducia, confidenza e affidamento.

